

Lager Guantanamo le cartelle cliniche che imbarazzano Bush

Il Time: nella prigione continuano le sevizie
Rischia il posto il difensore dei prigionieri

■ di Roberto Rezzo / New York

VINCE DAVANTI ALLA CORTE suprema e si brucia la carriera. Il tenente colonnello Charles Swift, 44 anni, il difensore superstar di Guantanamo, è pronto a lasciare la divisa e a cercarsi un nuovo lavoro. È un avvocato della Marina e - da quando ha sfidato

l'autorità della Casa Bianca con il ricorso contro i tribunali speciali - non ha visto più una promozione. Nemmeno gli scatti di anzianità. Un ufficiale che perda regolari avanzamenti nel sistema militare è considerato una boccia persa. Il National Law Journal lo ha inserito nella prestigiosa classifica dei 100 avvocati più influenti d'America. «Non certo della Marina, dove ho fatto tutta la mia carriera. Sembra uno scherzo del destino», replica Swift. Evita le polemiche senza nascondere amarezza. E fa capire che tutto si deciderà entro due settimane, quando i vertici militari comunicheranno i nominativi per un nuovo giro di promozioni. «Meglio non farsi illusioni». Lo aveva messo in conto sin da quando gli era venuto in mente di paragonare il presidente

Bush a Giorgio III d'Inghilterra. E la Corte suprema la scorsa settimana gli ha dato ragione: i prigionieri di Guantanamo hanno diritto a un regolare processo, il governo non ha l'autorità di istituire tribunali speciali per giudicarli. Un'importante decisione sotto il profilo tecnico che tuttavia non sembra avere effetti immediati sul destino dei 460 prigionieri rinchiusi nella base militare Usa a Cuba. L'amministrazione Bush ha annunciato che intende scavalcare il verdetto della Corte facendosi approvare dal Congresso un nuovo provvedimento d'emergenza per la guerra al terrorismo. Cambiare la legge perché a Guantanamo non cambi niente. Alla faccia della Costituzione degli Stati Uniti, come alle proteste della comunità internazionale dopo l'ondata di scandali sul trattamento dei detenuti. L'ultimo numero della rivista Time pubblica il contenuto delle cartelle cliniche di alcuni prigionieri che hanno tentato lo sciopero della fame. Un resoconto agghiacciante delle procedure regolarmente utilizzate per l'alimentazione forzata.

Per la prima volta emergono i dettagli di tecniche che sconfinano dal campo della medicina a quello della tortura. Le sofferenze vengono deliberatamente indotte per «scoraggiare comportamenti ribelli» o «facilitare la collaborazione». E sono proprio queste sevizie inflitte durante gli interrogatori a giustificare l'altrimenti inspiegabile difesa a oltranza dei tribunali speciali da parte dell'amministrazione Bush. «Nelle motivazioni della sentenza i giudici della Corte suprema suggeriscono al governo di svolgere i processi secondo i regolamenti delle corti marziali - spiega all'Unità una fonte militare - ma neppure le corti marziali ammettono testimonianze estorte con i maltrattamenti. Il governo rischia di non trovarsi più niente in mano per sostenere le accuse». La Corte suprema ha messo in chiaro che le tutele processuali garantite dalla Convenzione di Ginevra si applicano anche ai detenuti di Guantanamo. Il dispositivo fa esplicito riferimento all'illegittimità dei tribunali speciali, ma gli esperti di diritto avvertono che non è possibile escludere le tecniche di interrogatorio dalle garanzie sancite dalla Convenzione: i metodi di acquisizione delle prove da parte dell'accusa sono parte integrante dell'iter di procedura penale. Un verbale stilato tenendo il prigioniero appeso al soffitto per 24 ore si presta a molte eccezioni di ammissibilità. Questo a prescindere dalle più elementari considerazioni umanitarie.



Un prigioniero in preghiera a Guantanamo. Foto Ap

La scheda/1

Nutrito con la forza: «Non deve morire»

«Il detenuto è stato informato che non ha il diritto di morire». Questa la nota inserita dai sanitari nella cartella clinica pubblicata dal settimanale Time. Appartiene a Yusuf al-Shehri, un ragazzo di 20 anni rinchiuso a Guantanamo da quando ne aveva 16. È uno degli oltre 100 detenuti che per protesta hanno tentato lo sciopero della fame. E che sono passati per l'infermeria del campo. Dove è stato immobilizzato e nutrito a forza, con tecniche che sconfinano dal campo della medicina a quello della tortura. I suoi legali hanno presentato denuncia per lesioni multiple agli organi interni.

La scheda/2

Alimentato con tubi di 5 millimetri

Le sonde per l'alimentazione artificiale normalmente utilizzate negli ospedali sono tubi in gomma di diametro di tre millimetri, introdotte nello stomaco attraverso le cavità nasali. I resoconti medici di Guantanamo parlano di tubi del diametro di circa 5 millimetri, inserite mentre il detenuto è immobilizzato. «Non esiste giustificazione medica all'impiego di tubi di queste dimensioni - osserva un perito - Come alla pratica di non lasciare il tubo inserito tra una somministrazione e l'altra». L'unico motivo plausibile è indurre una maggiore sofferenza.

Afghanistan, militare italiano muore d'infarto

Il tenente colonnello Carlo Liguori era in fila alla mensa. Inutili i soccorsi

■ / Kabul

Un ufficiale dell'Esercito italiano è morto ieri mattina in Afghanistan dopo essere stato colto da un malore mentre si trovava alla mensa della base militare di Herat. Intorno alle 7.30, il tenente colonnello Carlo Liguori, 40 anni, sposato e con un figlio, «si trovava a mensa per la prima colazione, quando colto da un malore improvviso si è accasciato al suolo» - si legge in una nota diramata dal comando. I primi soccorritori hanno immediatamente trasportato l'ufficiale presso l'unità di terapia intensiva dell'ospedale da campo spagnolo, che si trova all'interno della stessa base (Forward Support Base), a Herat, dove purtroppo il medico ha constatato la morte dell'ufficiale che, secondo i primi accertamenti, è spirato a causa di un arresto cardiocircolatorio. Liguori era giunto in Afghanistan da poco più di due mesi ed era in servizio come capo ufficio cooperazione civile militare presso il Regional Command West, con sede nella stessa base di Herat. In Italia, era in servizio a Roma presso lo Stato maggiore dell'Esercito nel settore della pianificazione generale e della finanza. Attualmente l'Italia è presente in Afghanistan nell'ambito della missione Isaf con circa 1.300 militari, mentre in passato ha superato quota 2.000. A Herat, dove vi sono circa 400 militari italiani, l'Italia gestisce dal 31 marzo 2005 un Provincial Reconstruction Team, struttura di cooperazione civile-militare di sostegno alla ricostruzione socio-economica. Prima dell'episodio di ieri, il contingente italiano ha perso in incidenti e attentati cinque militari. Numerosi i messaggi di cordo-

glio arrivati da tutto il mondo politico e dal presidente della Repubblica, Napolitano. «Partecipo commosso al vostro grande dolore per la scomparsa del tenente colonnello dell'esercito Carlo Liguori, avvenuta in Afghanistan mentre assolveva con generoso impegno, sotto le bandiere dell'Italia e della Nato, compiti di pace nel quadro di aiuti internazionali» - ha scritto il presidente del Consiglio Romano Prodi alla signora Carla Liguori, moglie del soldato morto. Il vicepresidente del Consiglio Francesco Rutelli ha espresso il suo profondo cordoglio ai familiari e ai vertici dell'Esercito per la scomparsa del tenente colonnello Carlo Liguori caduto - ha detto - «mentre con generosità era impegnato nell'assolvimento dei propri doveri nell'ambito di una missione internazionale di pace». Il Presidente della Campania Antonio Bassolino ha inviato un telegramma alla famiglia dell'ufficiale nel quale parla della «scomparsa del tenente colonnello, impegnato a svolgere il proprio dovere in Afghanistan». Il sindaco di Gragnano (Napoli), Michele Serrapica ha parlato di un «grande dolore per tutta la città, siamo pronti - ha aggiunto - ad accogliere questo figlio di Gragnano, un ragazzo serio, sempre legato al dovere». Nel comune del napoletano vive la famiglia del tenente colonnello: il padre Pasquale Liguori, di 78 anni, la mamma Carmela, di 79 anni, e suo fratello Ciro, insegnante delle scuole medie. I funerali dell'ufficiale scomparso saranno celebrati nel comune di origine probabilmente mercoledì e quel giorno sarà proclamato lutto cittadino.

Turchia, sacerdote francese aggredito e ferito

Ancora un episodio di violenza contro preti cattolici. Padre Brunissen assalito a Samsun. Arrestato un uomo

■ di Gabriel Bertinotto

AGGREDITO IN TURCHIA un prete francese. È accaduto ieri a Samsun, sulla costa del mar Nero. Il religioso, Pierre Brunissen, 74 anni, non è in pericolo di vita. Un uomo di 47 anni, che potrebbe essere il suo aggressore, è stato catturato poche ore dopo. L'episodio nel pomeriggio. Racconta monsignor Luigi Padovese, vicario apostolico dell'Anatolia, che «un uomo, uno squilibrato, è entrato in casa da padre Pierre. Si conoscevano. Hanno parlato un po' e poi sono usciti insieme. D'improvviso padre Pierre è stato colpito alle spalle. L'aggressore l'ha ferito a una coscia con un coltello. Non sono stati colpiti organi vitali, ma è uscito tantissimo sangue».

Padre Pierre Brunissen, originario di Strasburgo, e residente a Samsun già da diversi anni, è stato portato subito al locale ospedale, dove le sue condizioni sono apparse fortunatamente non gravi. «Non voglio azzardare alcuna ipotesi - aggiunge l'arcivescovo padovese - tuttavia vorrei sottolineare questo. Ho l'impressione che il clima generale in cui ci troviamo può condurre a questi atti di follia. Ci sono certe fasce della popolazione nelle quali si sviluppa il fanatismo, anche se per questo non è giusto colpevolizzare il popolo turco. Ciò crea una immagine distorta di questo paese. Qualcuno sta cercando di avvelenare il clima e nell'occhio del ciclone ci sono i sacerdoti cattolici». Nel giro di pochi mesi siamo infatti già al terzo episodio di violenza contro religio-

si cattolici in Turchia. Il primo, purtroppo mortale, risale al 5 febbraio, quando il sacerdote italiano Andrea Santoro, 61 anni, fu assassinato a colpi di pistola, a Trebisonda, un'altra città sulla costa del mar Nero, a circa 350 chilometri da Samsun. A ucciderlo fu un ragazzino di 16 anni che padre Santoro conosceva, e che entrò in Chiesa gridando «Allah è grande». Il giovane, Ouzhan Akdil, fu catturato due giorni dopo a casa dei genitori e confessò il delitto sostenendo di avere agito per motivi religiosi. Gli inquirenti però non escludono che il ragazzo sia stato manipolato dalla malavita organizzata, a cui dava fastidio l'attività di don Santoro per il recupero delle prostitute provenienti da alcuni vicini Paesi ex-sovietici. Cinque giorni dopo, un altro prete cattolico, di nazionalità slovena, fu assalito a Izmir, nell'Ovest della Turchia. Martin Kmetec, 50 anni, raccontò di essere stato

afferrato per la gola da un giovane penetrato a forza insieme ad alcuni compagni nella chiesa di Sant'Elena. Fortunatamente gli aggressori si limitarono a quello e fuggirono inneggiando ad Allah. Commentando il fatto accaduto ieri a Samsun, la sorella del povero don Santoro, afferma che bisogna stare «attenti a parlare di gesti isolati», perché «la situazione dei cristiani è difficile in Turchia». Secondo Maddalena Santoro «è una tristezza il fatto che la Turchia ancora non venga fuori da questo conflitto, dalla non disponibilità al dialogo con le altre fedi». Questo atteggiamento diffuso di «non dialogo», afferma, è un «segno evidente della difficoltà di quel Paese. Non si tratta di tutta la Turchia, è evidente ma comunque si tratta di un modo di fare contrario alla volontà di dialogo espressa da don Andrea, da don Pierre e da tanti altri».

Rapporto inglese: le guerre hanno rafforzato Al Qaeda

LONDRA La guerra contro il terrorismo, i conflitti in Iraq e Afghanistan, non hanno ridotto la minaccia di Al Qaeda, che potrebbe essersi perfino rafforzata: è la conclusione di un rapporto della Commissione esteri del parlamento britannico, reso noto ieri. «Malgrado un certo numero di successi contro la direzione e le infrastrutture di Al Qaeda, il pericolo che rappresenta il terrorismo internazionale, che venga da Al Qaeda o dai gruppi ad essa legati, non è diminuito e può essere ancora aumentato», indica il Rapporto. «Al Qaeda continua a rappresentare una minaccia estremamente grave e crudele per il Regno Unito e i suoi interessi», stimano i parlamentari. «La situazione in Iraq ha fornito una fonte di propaganda potente per gli estremisti islamici e un terreno di addestramento cruciale per i terroristi internazionali associati a Al Qaidā», rileva la commissione, che avverte: «Un'azione militare contro l'Iran innescerebbe probabilmente una serie di conseguenze estremamente gravi per il Medio Oriente e altre aree, senza peraltro garantire che l'Iran non si doterà d'armi nucleari a lungo termine». «Il governo britannico non dovrebbe prendere parte o sostenere un'azione militare contro l'Iran finché tutte le altre opzioni non siano state tentate e senza un accordo globale con i suoi alleati internazionali», indica la commissione, che raccomanda al governo britannico di «esprimere molto chiaramente questa posizione a Washington».

Airbus, terremoto ai vertici Eads: dimissioni per Forgeard

PARIGI Terremoto ai vertici di Eads, la casa madre di Airbus, in grave crisi per difficoltà industriali, tensioni in seno alla direzione e sospetti di insider trading. A pagare per la burrasca che ha messo a dura prova anche i rapporti franco-tedeschi sono il co-CEO francese, al centro di polemiche per la vendita di un pacchetto di stock-options, e Gustav Humbert, il successore di Forgeard ai comandi del costruttore europeo che non è riuscito a rispettare la tabella di marcia del superjumbo A380. Forgeard, che ancora nei giorni scorsi aveva escluso di voler abbandonare il posto, ha annunciato ieri le sue dimissioni dopo che anche gli azionisti francesi, lo stato e il gruppo Lagardere lo hanno «mollato». Era da tempo che l'azionista tedesco, Daimler Chrysler, ne chiedeva la testa, anche perché l'anno scorso, forte del sostegno dell'Eliseo aveva cercato di abolire per i terroristi internazionali associati a Al Qaidā, l'unico CEO di Eads. Al suo posto è stato nominato Louis Gallois, l'ad delle ferrovie francesi SNCF che in passato era stato presidente dell'Aerospatiale, una delle società confluite in EADS. Al posto del tedesco Humbert va il francese Christian Streiff, un tempo considerato il delitto di Jean-Louis Baffa alla guida di Saint Gobain. Nel dare le dimissioni Humbert ha dichiarato che si assumeva la responsabilità dei ritardi delle consegne dell'A380, un rinvio che aveva provocato il 14 giugno un terremoto in borsa, con il titolo EADS che aveva perso in una sola sessione il 26% del suo valore e mandato in fumo oltre 5 miliardi di euro di valorizzazione borsistica.

Iraq, la moglie e la figlia di Saddam tra i super-ricercati

Il governo presenta una lista di accusati con 41 nomi. I sunniti disertano il Parlamento dopo il rapimento della deputata

■ di Toni Fontana

La lotta politica e militare in Iraq pare giunta ad un passaggio cruciale. Mentre infatti il premier al Maliki vola in Arabia Saudita, paese leader della regione, custode dei luoghi santi dell'Islam e bastione sunnita, per convincere i ricchi uomini d'affari locali «ad investire in Iraq», la violenza settaria dilaga e mette in pericolo i precari assetti fin qui raggiunti. Nelle prossime settimane si dovrebbe vedere se il paese farà altri passi in direzione del baratro o se invece gli equilibri reggeranno. Il governo, perlomeno nelle sue componenti scite, appare certamente intenzionato a sfidare i suoi numero-

si avversari. Una prova di questo è venuta ieri quando Mowaffaq al-Rubaie, responsabile della sicurezza nazionale, ha reso nota una nuova lista di super-ricercati, 41 in tutto, compilata dai capi (sciiti) iracheni. L'elenco, che non va confuso con quello dei 55 gerarchi stilato dagli americani, comprende numerosi nomi eccellenti. In cima all'elenco compare Izzat Ibrahim al Douri, braccio destro di Saddam fin dagli esordi del partito Baath, ritenuto il capo ed il finanziatore della guerriglia sunnita «nostalgica» del passato regime. Tra i 41 compaiono anche la prima moglie di Saddam Sajidah

Khairalla e la figlia maggiore del deposedo dittatore, Raghad, indicate come «finanziatrici» della guerriglia. Il capo del collegio di avvocati che assiste Saddam, Khalil Dulaimi, ha definito «prive di fondamento» le accuse contro i familiari del suo assistito. Nella lista sono poi stati inseriti alcuni capi di

Il corpo di Al Zarqawi sepolto in un luogo segreto
Nuovi attentati nel Paese

al Qaeda che, a detta delle autorità di Baghdad, saranno presto arrestati. Il fatto nuovo comunque è l'incriminazione del numero due del passato regime (che figurava anche nell'elenco degli americani) e delle due donne della famiglia del rais (che ha anche un'altra figlia). È chiaro che con questa iniziativa i capi sciiti intendono concludere il regolamento di conti con il passato regime, anche se, dietro le quinte stanno trattando con una parte degli insorti (che ieri hanno fatto sapere che non accettano le offerte del governo). Le violenze e le vendette stanno però mettendo a dura prova la dirigenza irachena. Ieri il principale partito sunnita, il Fronte della Concor-

dia, ha fatto sapere che boicottierà le prossime sedute del parlamento finché non sarà liberata Taysir Al Mashhadani, la deputata rapita sabato assieme e sette guardie del corpo. I capi sunniti si sono inoltre scagliati contro quelli sciiti accusati di non essere in grado di garantire la sicurezza di nessuno. Ma mentre a Baghdad si accedevano queste polemiche, due deputati, Liqqa al Yasin, una delle donne più in vista dell'alleanza scita, e Iyad Jamaludin, vicino al laico Al-lawi si salvavano miracolosamente da due distinti tentativi di rapimento. I capi di Baghdad hanno anche fatto sapere che il corpo di Al Zarqawi, ucciso il 7 giugno, è stato sepolto in un luogo segreto.